



Rassegna stampa

Giovedì 13 gennaio 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

In tilt la rete dell'assistenza di base, c'è chi va nell'ambulatorio di prossimità per risparmiare

Covid, l'allarme dei medici «Tamponi finiti: è il caos»

Troppe richieste di visite domiciliari, si allungano i tempi di attesa dei pazienti a casa

Chiapparino, De Martino
e Mautone alle pagg. 22 e 23

La lotta al Covid

Vaccini, carica di bimbi piace l'hub in classe «Un esempio per tutti»

► Arenella, 246 somministrazioni a scuola ► Tanti piccoli in fila: sono gli under 11
Il vicesindaco: sono loro il nostro futuro «L'adesione sale dal 5 al 17 per cento»

IL PIANO

Dario De Martino

Mentre prosegue la polemica tra sì e no Dad, dalla scuola arriva una risposta concreta alla lotta al Covid: si intensificano a Napoli le vaccinazioni all'interno degli istituti scolastici. I bambini, nel contesto familiare della scuola, fanno la puntura che li protegge dal Covid-19 e poi giocano con clown e animatori per attendere il quarto d'ora canonico post-vaccino. Ieri anche all'istituto comprensivo Piscicelli del Vomero sono partite le prime inoculazioni in un piano che vede impegnati Regione, Comune e Asl. La scuola

vomerese è una delle 17 che in città hanno dato la disponibilità ad effettuare open day per le inoculazioni a bambini dai 5 agli 11 anni. Negli istituti che partecipano all'iniziativa possono recarsi anche bambini di altre scuole del circondario. «Entro due settimane dovremmo avere 20 hub vaccinali nelle scuole. Ci auguriamo così di incrementare i vaccini ai bambini. A Napoli a dicembre eravamo al 5% di vaccinati nella fascia 5-11 anni, oggi già siamo al 17%», spiega il vicesindaco Maria Filippone che ieri, insieme all'assessore regionale Lucia Fortini, ha partecipato alla prima giornata

di vaccini nella scuola vomerese. «Con i vaccini nelle scuole siamo partiti il 16 dicembre, primo giorno delle dosi per i bambini da 5 a 11 anni (nella scuola Vittorino da Feltre di San Giovanni a Te-



duccio, ndr)», ricorda Fortini. «I risultati sono buoni - spiega l'assessore regionale - martedì ci sono state 225 vaccinazioni in una scuola e ieri 300 in un altro istituto, coinvolgendo ogni volta una scuola diversa». Ed in effetti, dai numeri della Piscicelli, l'impatto sembra essere positivo. Ieri sono state effettuate 246 vaccinazioni all'interno dell'istituto vomerese. «Abbiamo dovuto interrompere le prenotazioni per questo primo giorno perché erano troppe. Eppure a dicembre, quando abbiamo aderito all'appello della Regione, le richieste erano molto poche. Dopo Natale c'è stato un boom di iscrizioni», racconta la preside della Piscicelli Gabriella Talamo.

«SEGNALE EDUCATIVO»

In effetti, a sentire bimbi e genitori, pare proprio che l'atmosfera accogliente della scuola incoraggi i più piccoli a fare il vaccino. «Ci siamo vaccinati "in casa". Mascotte, palloncini, tiro con l'arco e strike con i barattoli hanno reso questa esperienza più gioiosa e serena», scrive una rappresentante dei genitori della Piscicelli alla dirigente scolastica dell'istituto. «Bambini siete bravissimi. Devo complimentarmi con voi e le vostre famiglie», le parole del vicesindaco Filippone rivolgendosi ai ragazzi microfono alla mano. Per la numero due di Palazzo San Giacomo «che sia la scuola a inoculare i vaccini è un segnale

fortemente educativo dal punto di vista sociale nei confronti non solo dei bambini ma anche degli adulti che ancora non si sono vaccinati. Il nostro obiettivo - aggiunge il vicesindaco - è quello di fronteggiare la pandemia e tornare il prima possibile alla nostra normalità. La scuola è stato il settore che più ha pagato le conseguenze della pandemia». Per l'assessore regionale Lucia Fortini «diventare hub vaccinale è una responsabilità in più che i dirigenti scolastici si assumono ma ancora una volta la scuola non si sottrae alle sue responsabilità. Per i bambini la vaccinazione non deve essere un'esperienza traumatica e quindi farla in un ambiente a loro familiare, e anche comodo per i genitori, credo sia importante». «È fondamentale l'accostamento tra prevenzione e scuola», commenta invece soddisfatta Carla Ungaro, dirigente dell'Asl Napoli 1.

ANCORA POLEMICA SUL TAR

Le vaccinazioni ai bambini, però, non fermano la polemica sull'apertura delle scuole dopo lo stop del Tar all'ordinanza regionale. L'assessore regionale Fortini non arretra: «Mai come e questa volta ritenevo che l'ordinanza fosse giusta perché fotografava la realtà. D'altronde sono molti i nostri studenti che non sono tornati in classe così come tanti docenti e personale scolastico perché sono in questo momento po-

sitivial Covid o in quarantena ma c'è un intendimento del Ministero e del Governo di continuare in presenza qualunque cosa accada e ne prendiamo atto». Poi una risposta agli attacchi social dei genitori "no Dad": «Non è un buon insegnamento scagliarsi con violenza contro qualcuno. Non è mai un modo corretto di agire». Il vicesindaco Filippone, invece, prova a restare fuori dallo scontro Governo-Regione: «Le scuole devono essere aperte e credo che questo sia l'obiettivo di tutti. Non intendo intervenire nella polemica. Prendo atto dei fatti. Le scuole sono aperte e lo sono anche per vaccinare quindi sono doppiamente felice». L'occasione è buona anche per un annuncio da parte della delegata all'istruzione del Comune: «Da lunedì 17 riprenderà anche la refezione, rispettando tutte le misure di prevenzione per il Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STOCCATA
DELLA FORTINI
DOPO IL NO DEL TAR
«CI AUGURIAMO
DI NON AVERE RAGIONE
NEI PROSSIMI GIORNI»**

L'EFFICIENZA CHE SERVE**IL CORAGGIO
DI RIPENSARE
LA MACCHINA
COMUNALE****Sergio Sciarelli**

Il programma di governo annunciato dal sindaco Manfredi prevede, una volta trovata una possibile soluzione per il problema del debito, come obiettivo centrale da raggiungere la riforma della macchina comunale, nella giusta convinzione che senza un'organizzazione efficiente è difficile tentare di affrontare la crisi di una città massacrata da almeno un ventennio di cattiva amministrazione.

Il tema della riforma preannunciata non presenta però problemi soltanto di carattere organizzativo e non può limitarsi all'integrazione dell'attuale pianta organica con il rafforzamento, in particolare, del livello apicale. Ciò considerando che,

secondo gli ultimi dati disponibili, i circa 18.000 dipendenti del Comune di Napoli in servizio nel lontano 1993 si sarebbero ridotti a poco più di 6.000 unità (a cui però andrebbe aggiunto il personale delle partecipate) e che, tra questi, le figure di vertice si sarebbero più che dimezzate (da 215 a 101). Il quadro dal quale si deve partire è, dunque, quello di un organico fortemente deperito e, soprattutto, falcidiato a livello manageriale.

È comprensibile, pertanto, che questo problema vada risolto prioritariamente e compatibilmente con le risorse disponibili per ritornare quanto prima a un normale funzionamento dell'Ente comunale. Il punto però da sottolineare è che il problema dell'organico comunale

non può che essere affrontato in un quadro più generale di riordino dell'ampia galassia di organizzazioni, aziende speciali e organi decentrati facenti capo al Comune. Occorre cioè inquadrarlo sulla base di principi di governance discussi e definiti con il consenso politico del Consiglio comunale e compatibili con le risorse disponibili.

Continua a pag. 27

Segue dalla prima**IL CORAGGIO DI RIPENSARE LA MACCHINA COMUNALE****Sergio Sciarelli**

Affrontare, quindi, la questione della riforma della macchina comunale non vuol dire risolvere il problema di reclutare competenze adeguate per la riorganizzazione del Comune, ma deve essere necessariamente legato al modello di cambiamento della filosofia di gestione. In altri termini, prima occorre definire da parte della nuova amministrazione la strategia di governo della città e, solo dopo, si potranno adottare le scelte organizzative conseguenti. A questo proposito, ci sembra opportuno fare brevemente cenno a due scelte di portata innovativa: la decisione relativa all'attuazione del decentramento amministrativo (con la definizione di un ruolo più operativo delle Municipalità) e la strategia di privatizzazione di alcuni servizi pubblici. Si tratta, ovviamente di

decisioni politiche non semplici, che si sostanziano nell'attribuzione di più ampie deleghe dal centro alla periferia e nella valutazione dell'esigenza, sempre più avvertita, del passaggio per le Partecipate da gestioni burocratiche a gestioni aziendali di tipo manageriale. È difatti intuibile che, rispetto alla possibilità di dare maggiore sostanza al decentramento e di fare partecipare l'imprenditoria privata alla produzione di servizi, si possano prevedere non



poche resistenze a livello politico. Si tratta, in effetti, di accettare di coinvolgere nella distribuzione di compiti e responsabilità le Municipalità, a cui conferire finalmente un ruolo, e di superare ostacoli e difficoltà pregiudiziali nei confronti di una collaborazione pubblico-privato che tuttavia anche nella nostra realtà ha fatto registrare casi di successo (vedasi l'aeroporto di Capodichino e il termovalorizzatore di Acerra). È chiaro che il decentramento, previsto nella Costituzione italiana e avvalorato dall'istituzione nel 2005 delle dieci Municipalità comunali, dovrebbe portare ad un più efficace presidio del territorio, ad una riduzione delle distanze tra chi governa e chi è governato e, di conseguenza, a un maggiore coinvolgimento dei cittadini nel processo di rigenerazione della nostra città. Dal canto suo, la scelta strategica della privatizzazione dovrebbe condurre a un sostanziale

salto di produttività, consentendo l'offerta di servizi migliori per residenti e turisti.

Ma se l'impostazione strategica su questi due punti può apparire condivisibile in teoria e suscitare ampi consensi sul piano dei principi di buona amministrazione, non è altrettanto facile tradurla in pratica per un insieme di ragioni.

La prima è la resistenza nei confronti delle innovazioni, soprattutto quando coinvolgono questioni di potere personale e di ruoli, la seconda è la carenza strutturale e gestionale di organismi in passato marginalizzati e la terza è il problema dei tempi e delle

risorse da destinare al processo innovativo.

Si tratta, in conclusione, di concepire un progetto ambizioso (Piano di legislatura), sulla base di una leadership adeguata ai tempi e necessaria per

cambiare il volto della città, progetto che però non potrà dare subito frutti e che dovrà conciliarsi con le ottiche di breve periodo, comuni invece nel mondo politico. Avere per i prossimi cinque anni un Sindaco e una Giunta dotati non solo di elevate competenze, ma soprattutto abituati ad inquadrare i problemi secondo logiche strategiche, configura senza alcun dubbio un vantaggio competitivo assolutamente da non sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta al Covid

Scuole, classi dimezzate boom di docenti a casa

► Sciopero e isolamento, pochi tra i banchi ► Primo bilancio dopo la pausa natalizia sempre più prof in quarantena fiduciaria «Incubo contagi: riduzione degli orari»

LO SCENARIO

Mariagiovanna Capone

«Viste le consistenti assenze del personale, si comunicano variazioni nell'orario...». Annunci del genere sono all'ordine del giorno: ingresso alle 9.50, uscita 12.50 e in alcuni casi perfino alle 11.50. Le scuole del primo ciclo oltre che essere dimezzate da famiglie ancora restie nel mandarli in presenza, stanno vivendo un inizio complicato per l'aumento giorno per giorno di docenti e personale Ata positivi o in isolamento fiduciario che mette in difficoltà l'organizzazione didattica quotidiana. Anche ieri infine gli studenti delle secondarie di secondo grado hanno proseguito lo sciopero, e oggi al Vico, presidio davanti scuola. L'organizzazione della didattica varia ogni giorno, cioè ogni qualvolta un docente comunica la propria positività, l'isolamento fiduciario e le (poche) negativizzazioni. Per ora si lavora in emergenza spostando docenti di una

classe a copertura di altre, ma è inevitabile diminuire il tempo scuola con ingressi posticipati e uscite anticipate. Anche le attività extracurricolari sono state cancellate, non potendo garantire copertura, in questo caso in particolare del personale Ata, e le classi a tempo pieno per ora sono state sospese, poiché la refezione, per decisione dell'assessore comunale all'Istruzione e vicesindaca Mia Filippone, riprenderà solo lunedì prossimo.

LE POLEMICHE

Proprio per il numero alto di docenti positivi e le assenze degli studenti ancora alte, i dirigenti scolastici del primo ciclo stanno ricevendo innumerevoli richieste di Ddi, la Didattica Digitale Integrata da parte di genitori. Richieste tutte respinte poiché le direttive notificate dal ministero dell'Istruzione (D.l. III) ne escludono l'applicabilità. La Ddi (prima chiamata Dad) è contemplata, infatti, «solo se in Zona rossa o in presenza focolai o per quarantena della classe disposta dall'Asl» precisa la dirigente Rosa Cassese dell'Ic Cimara. «Possiamo erogarla esclusivamente in questi casi - prosegue la dirigente - Per i soli alun-

ni in quarantena, previa esibizione di certificato di disposizione in quarantena da parte del proprio medico di medicina generale o pediatra di libera scelta; nella secondaria di I grado caso con due casi di positività nella classe, per la durata di dieci giorni, lì dove sono presenti alunni vaccinati con 2 dosi da più di 120 giorni; alunni vaccinati con 2 dosi da meno di 14 giorni; alunni vaccinati con 1 sola dose su 2; alunni non vaccinati». Non essendoci nessuna nuova disposizione del Miur, i dirigenti non possono attivare la Ddi su richiesta delle famiglie.

LA DELUSIONE

Una delegazione di studenti delle superiori ha incontrato referenti di Città Metropolitana, richiedendo un tavolo con le istituzioni per discutere delle problematiche del rientro. Gli studenti del Movimento Studentesco napoletano che accorpa i licei Vico, Mercalli, Vittorio Emanuele II, Genovesi e Fonseca



non nascondono la delusione dopo l'incontro perché «ci siamo trovati di nuovo senza nessuna risposta concreta riguardo alle richieste fatte per una scuola più sicura».

IL DIALOGO

Stessa situazione accaduta per gli studenti del liceo Umberto I, con il rappresentante Riccardo Ilari che si è recato ieri in Regione e dove ha trovato anche qui da parte dei dirigenti «disponibilità al dialogo ma impossibilità a offrirci rassicurazioni perché è il governo a dover espletare distribuzione di Ffp2, fondi e

quant'altro serve per avere una maggiore sicurezza a scuola e per i trasporti». Si rientra in aula parzialmente: «Per nessuna scuola la lotta finisce: per alcune continua in piazza, per altre inizia nelle scuole» promette il Movimento studentesco napoletano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA DELEGAZIONE
STUDENTESCA
È STATA RICEVUTA
IN REGIONE
SI PROVA A TRATTARE
«SERVONO RIFORME»**

L'iniziativa

I bambini si vaccinano giocando nell'hub della scuola "Piscicelli"

di Bianca De Fazio • a pagina 3



▲ Tiro con l'arco Uno dei giochi per i bambini che si sono vaccinati nella scuola Piscicelli FOTOGRAFIA

L'iniziativa alla Piscicelli

La scuola è un hub corsa al vaccino per 260 bimbi

di Bianca De Fazio

Greta stringe il suo unicorno di pelouche per farsi coraggio. E guarda incuriosita la dottoressa con la Sirenetta dipinta sul camice. Simona prende in giro la gemellina, Martina, «che è fifona e manda me a vaccinarci per prima. Ma pure io ho paura dell'ago». Luca cerca l'approvazione della maestra e le mostra, fiero, il cerotto sul braccio scoperto.

Hanno tra i 6 e gli 8 anni. E sono stati tra i primi a vaccinarsi, ieri mattina, nella palestra della scuola Piscicelli, all'Arenella, trasformata per un giorno in hub vaccinale della Asl Napoli 1. «Questa è solo una delle 20 scuole che hanno aderito all'invito - della Regione prima e del Comune poi - di aprire le porte alla vaccinazione dei più piccoli», afferma la vicesindaca Mia Filippone. «In tanti hanno risposto al nostro appello, è un segnale

dal valore moltiplicato: educativo per bambini e adulti e di forte testimonianza dell'attenzione delle scuole alle famiglie dei territori su cui insistono». Alla Piscicelli la risposta delle famiglie è stata massiccia:



Page 1 10% 2 15%

250 prenotati, ma i bambini che si sono presentati all'appuntamento sono stati anche di più, 260. «La corsa alla prenotazione è stata così veloce che in un'ora avevamo già raggiunto il numero massimo di bambini da convocare» dice la dirigente della Piscicelli, Gabriella Talamo. «È giusto aver dato ai piccoli - aggiunge - la possibilità di vaccinarsi nella loro seconda casa, sentendosi in un ambiente familiare e protetto». Tra clown, pupazzi, tiro al bersaglio, palloncini, tiro con l'arco, sagome di supereroi, medaglie con inciso "Mi sono vaccinato". «Il mondo della scuola è al nostro fianco - afferma l'assessora regionale Lucia Fortini - ed è importante che gli istituti scolastici ci mettano la faccia. Ma dobbiamo ringraziare la Asl per questo grande impegno». Carla Ungaro, responsabile per i vaccini a scuola della Asl Napoli 1, auspica «che questo sia l'inizio di un lungo percorso di prevenzione». Intanto il direttore della Asl, Ciro Verdoliva, ha mobilitato, per questo appuntamento 4 medici, un farmacista, 5 infermieri, un medico anestesista. E mentre i bimbi aspet-

tano il turno, Filippone e Fortini, a pochi metri l'una dall'altra, commentano la decisione del Tar di riaprire le scuole. Se Fortini resta fedele alla posizione di De Luca («mai come questa volta pensavo che l'ordinanza fosse opportuna»), Filippone dribbla il tema: «Il dibattito scuole aperte o chiuse è un non-dibattito. Inutile fare polemiche. Guardiamo al presente: le scuole, che hanno già pagato un prezzo altissimo, devono essere aperte e bisogna contemporaneamente preoccuparsi della tutela della salute di chi le frequenta». Ma una grana sta per investire il Comune, che ha rinviato al 17 la ripartenza della refezione. «Con le giuste misure di sicurezza si potrà fare senza correre rischi - afferma la vicesindaca - I bambini mangeranno nelle aule a turno, quando non è possibile garantire la distanza di due metri l'uno dall'altro». «La refezione già da lunedì? Temo sia impossibile», replica la preside Talamo. «Solo grazie al fatto che non facciamo il tempo pieno riesco a garantire l'apertura della scuola, al mattino, pur avendo il 20 per cento di insegnanti assenti

per Covid. In queste condizioni non riuscirò ad avviare la refezione. Non abbiamo refettorio, i bambini mangiano in classe: dov'è il distanziamento di 2 metri? Noi siamo fautori della scuola aperta tutto il giorno, ma stavolta temo sia impossibile». La vicesindaca è d'altro avviso: «È un servizio che non possiamo sospendere oltre. Le famiglie lo chiedono, ed è un nostro dovere fornirlo. Per molti bambini, in alcuni quartieri, quello a scuola è l'unico pasto completo della giornata».

***Tra pupazzi e giochi
in fila per
immunizzarsi
Refezione, a rischio
il via da lunedì***

I sindaci disobbediscono alle circolari dei prefetti «Avanti con la Dad»

Lettera al ministro Bianchi: «Lezioni sospese»

Il caso

NAPOLI Non si fermano, anzi rilanciano. I sindaci che, sulla scorta della decisione del governatore Vincenzo De Luca, poi vanificata dalla pronuncia del Tar, avevano firmato ordinanze per sospendere nei rispettivi comuni l'attività scolastica in presenza, accolgono solo in minima parte l'invito al ripensamento arrivato dalle prefetture. Mantengono le scuole chiuse. E da Somma Vesuviana parte addirittura una lettera al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi per chiedere la sospensione dell'anno scolastico. Questa la richiesta del primo cittadino vesuviano Salvatore Di Sarno: «Chiedo a lei signor ministro, un grande sforzo ed eventualmente di considerare la possibilità di una sospensione dell'anno scolastico con recupero nel mese di giugno». Contattato telefonicamente Di Sarno ha chiarito che l'eventuale sospensione «dovrà limitarsi all'attuale fase particolarmente critica dell'emergenza». E ha aggiunto: «La scelta della dad è

probabilmente la più difficile. Ma io ho il dovere di proteggere i miei concittadini. Ed eserciterò le mie prerogative finché un'autorità giudiziaria non me lo impedirà».

Non recede dalle proprie posizioni anche il primo cittadino di Castellammare di Stabia Gaetano Cimmino. Fonti comunali chiariscono che il provvedimento di sospensione delle attività didattiche in presenza fino al 15 gennaio è basato, oltre che sui dati di crescita dei contagi, anche su precise richieste di dirigenti scolastici. L'ordinanza sindacale prevede anche il divieto di accesso agli uffici comunali, ai centri anziani, alle biblioteche.

Compatti i primi cittadini della Conferenza della Costa d'Amalfi che hanno inviato una risposta alla nota della prefettura di Salerno. Il tono della comunicazione, firmata dal presidente Luigi Mansi, sindaco di Scala, e dal responsabile della Sanità Andrea Reale, primo cit-

tadino di Minori, è conciliante. Ma la sostanza resta immutata: le 13 ordinanze che sanciscono la sospensione delle attività in presenza restano in vigore. Preliminarmente si chiarisce che «le precisazioni evidenziate dalla Prefettura, pur ineccepibili dal punto di vista della logica giuridica, necessariamente escludono una valutazione di merito sui provvedimenti stessi che trovano invece ragione in precise considerazioni sostanziali». In dettaglio, si ricorda innanzitutto che «allo stato attuale i contagi accertati supera la quota del 5 per cento della popolazione residente in Costa d'Amalfi ed è in costante aumento». Inoltre si evidenzia che «le ordinanze sindacali sono state emesse sentita la competente autorità sanitaria, che «sul territorio le attività di tracciamento e di controllo dei contatti risultano già da tempo estremamente lente e carenti e le Usca sono ridotte all'osso sia in termini di personale che di at-

trezzature». E ancora: «Le scuole, attraverso le proprie dirigenze, lamentano le inevitabili difficoltà andrebbero incontro per l'accertata carenza di strutture e di personale da utilizzare nella concreta applicazione delle procedure», «permane il problema dell'inadeguatezza dei controlli sui mezzi di trasporto pubblici». Non si chiude comunque definitivamente la porta «alla rivalutazione della situazione», ma solo dopo il monitoraggio concreto delle suddette criticità.

Ma c'è anche chi spinge dalla parte opposta. Nel Sannio il Codacons di Benevento ha inviato una diffida al prefetto affinché «ordini a tutti i sindaci del territorio di uniformarsi alle direttive provenienti dal Governo, e in particolare ai primi cittadini di Durazzano e San Giorgio del Sannio, artefici di ordinanze in palese spregio delle normative vigenti».

Gimmo Cuomo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Sanità, lo stop all'assistenza dimezza visite e interventi "Malati gravi a rischio"

Le conseguenze del blocco delle prestazioni disposto dalla Regione per il Covid: dal Cardarelli all'Ospedale del Mare crollano le attività mediche

di Giuseppe Del Bello e Dario Del Porto • alle pagine 2 e 3

Effetto Covid negli ospedali salta la metà degli interventi

Le conseguenze del blocco delle prestazioni al Cardarelli, all'Azienda dei Colli e all'Ospedale del Mare. Problemi per chi ha bisogno di assistenza routinaria. Taglio dei posti letto, accorpamento dei reparti

Decurtazione di letti, accorpamento di reparti, visite e interventi chirurgici tagliati della metà.

Soffre il Cardarelli, non sta bene l'Azienda dei Colli con i suoi due presidi. E non gode buona salute l'Ospedale del Mare. Ma il futuro, in epoca di blocco delle prestazioni, è nero soprattutto per i pazienti che hanno bisogno di assistenza routinaria.

Lo dicono i numeri. Partiamo dal Cardarelli dove per far posto ai pazienti Covid, il manager Giuseppe Longo e il suo staff, ha dovuto ridimensionare l'offerta. Gli ambulatori che viaggiavano a una media di 450/490 visite, da lunedì sono passati a quota 230/240, le 18 chirurgie che una settimana fa contavano 50 interventi, adesso ne assicurano una trentina. Ogni giorno sono rinviate almeno 20 operazioni. Le liste d'attesa diventeranno più lunghe di parecchio, temono gli specialisti. «Abbiamo cercato, come più grande azienda - osserva il direttore generale - di adempiere alla disposizione regionale, anche perché registriamo un costante aumento di ricoveri Co-

vid. Al momento ci sono due popolazioni di degenti: ordinari e i Sars-Cov-2. E bisogna gestire entrambe le fasce al doppio in una struttura non parametrata per questa esigenza».

«Sto lavorando sui tempi di degenza dei pazienti positivi - rivela Longo - li teniamo ricoverati il minimo indispensabile per curarli, appena negativizzati li smistiamo nei reparti ordinari. Se risultano ancora positivi ma in condizioni discrete, vanno a casa. Le degenze medie sono di 7 giorni per Covid con altre patologie e di 5 in terapia intensiva». Sembra singolare una sosta così breve in Rianimazione. ma il diret-



Doc: 1 110 2 120

tore chiarisce: «Negli ultimi tempi intubiamo molto meno, mentre la terapia intensiva è utilizzata per correggere situazioni estreme e stabilizzare i pazienti prima di riammetterli nella subintensiva e, successivamente, nel reparto ordinario». Resta invariata l'assistenza oncologica e in emergenza: i pazienti muniti di prescrizione con codice U (urgente) del medico curante continuano ad accedere agli ambulatori entro 3 giorni, mentre per altri codici di priorità il limite è di 10 giorni.

Se ci si sposta all'Ospedale del Mare, si scopre una situazione più difficile. Gli interventi chirurgici sono stati sfoltiti al 75 %, sforbiciata resasi necessaria per l'enorme flusso di ricoverati Covid. «Anche alcuni tumori sono stati rinviati - avverte un chirurgo - purché non urgentissimi. Praticamente, l'elezione è

stata azzerata. Un esempio? Fino a una settimana fa si facevano 2 sedute operatorie a settimana di 6i ore, oggi se ne fa solo una. Ai pazienti spieghiamo che saranno chiamati a data da destinarsi». Ieri in pronto soccorso, con un solo medico di accettazione e parte del personale contagiato, si contavano 40 barelle, in gran parte occupate da positivi, un'emergenza che ha costretto a dirottare anche le risorse anestesologiche. E non è facile la vita neanche per l'Azienda dei Colli, proprio mentre stava ritrovando la sua funzione assistenziale di routine: sospese le prestazioni da erogare tra i 30 e i 120 giorni, così come i ricoveri di elezione. Le prime visite e i controlli, fino alla settimana scorsa erano 800 al giorno: oggi sono 400; 50 gli interventi che non si fanno più in Otorino, Chirurgia generale, Urologia, Toracica, Vascola-

re e Oculistica. «Molte divisioni sono state accorpate per far fronte alla carenza di infermieri - spiega la bed manager Cristina Boccia - con una contrazione di un terzo di posti letto per ogni disciplina, escluse le oncologiche. Invito chi non lo ha fatto a vaccinarsi: contro il Covid c'è un'arma, per le altre malattie si è indifesi se non possiamo curarle».

– **giuseppe del bello**

Cultura e imprese nell'Albergo dei poveri patto di sviluppo tra Comune e Cdp

Cassa depositi e prestiti partner strategico di Palazzo San Giacomo nei progetti Pnrr. Nel cronoprogramma anche il Molo San Vincenzo dove il progetto è di coniugare la movida e gli ormeggi di yacht. Nell'intesa rientrano anche Bagnoli, i trasporti e l'ex Manifattura Tabacchi

di **Alessio Gemma**

Biblioteca e incubatore di imprese nell'ex Albergo dei poveri. Movida e yacht al molo San Vincenzo. Sono due dei grandi contenitori della città al centro dell'accordo tra Comune e Cassa depositi e prestiti (Cdp), l'azienda di Stato che fa capo al ministero dell'Economia. Ieri è stata siglata l'intesa con una delegazione di dirigenti di Cdp, guidata dall'amministratore Dario Scannapieco, che ha incontrato i vertici dell'amministrazione con il sindaco Gaetano Manfredi. Così Cdp diventa partner strategico del Comune. Vuol dire che aiuterà l'ente a portare a termine investimenti e progetti legati soprattutto al Pnrr, il piano per la ripresa economica post pandemia. Non solo Palazzo Fuga e molo San Vincenzo: nella partnership rientrano Bagnoli, i trasporti e l'ex Manifattura tabacchi.

Manfredi e Scannapieco si erano visti a novembre all'assemblea dell'Anci a Parma. Avevano gettato le basi per una collaborazione, facendo cenno proprio all'Albergo dei poveri e ai fondi del Pnrr, per poi darsi appuntamento in Comune. Ieri ci si è seduti intorno a un tavolo per preparare un crono-programma degli interventi. Dettagliato. A partire da Palazzo Fuga dove c'è da sfruttare l'investimento di 100 milioni del Pnrr, in campo ministero della Cultura e ministero per il Sud. Il Mibac - come già noto - vuole portarci la Biblioteca nazionale. E l'idea è di fare del più grande palazzo d'Europa in piazza Carlo III un polo della cultura. Ma la novità

è che ci saranno anche incubatori di imprese e spazi per i giovani. E, alla luce delle enormi aree da far rivivere, quello che viene fuori è un modello di gestione pubblico-privato. Alla vigilia di Capodanno sulla destinazione d'uso dell'ex Albergo dei poveri si è consumato un primo dibattito in consiglio comunale, con alcune forze della maggioranza di Manfredi - dalla Sinistra ai deluchiani - desiderosi di dire la loro e di rivedere le vecchie ipotesi lasciate in eredità dall'amministrazione de Magistris che prevedevano anche un centro sanitario e spazi per le donne. È stata rinviata la discussione in consiglio comunale, in attesa del confronto tra l'amministrazione e i ministeri della Cultura e del Sud. Grande attesa anche per il molo San Vincenzo, la passeggiata sul mare di oltre due chilometri al momento off limits. Perché l'area è di competenza della Marina militare. Con la quale il Comune avrebbe già intessuto un buon rapporto. Il molo suggerisce per la sua particolare conformazione la soluzione ideale per la movida cittadina. Tradotto: la possibilità di divertirsi in una location suggestiva lontana dalle abitazioni e dal problema del disturbo alla quiete pubblica. Ma potrebbe diventare al contempo un punto di approdo per i grandi yacht, aprendo così le porte a un turismo del lusso e di qualità su cui ha spesso posto l'accento il sindaco Manfredi. Nell'intesa con Cdp il Comune ripropone lo sviluppo dell'ex Manifattura tabacchi, l'immobile abbandonato nell'area orientale su cui è stata lanciata l'idea del Polo Agrite-

ch: significa lo sviluppo di tecnologie nel settore agroalimentare, asset diventato di rilevanza strategica nell'economia mondiale. La squadra di Manfredi ceca il supporto di Cdp anche sulla partita del trasporto pubblico dove ci sono circa 150 milioni da spendere targati Pnrr. Si va dalla realizzazione di una nuova linea tranviaria tra San Giovanni e piazza Sannazaro alla fornitura di 5 tram e 4 treni della linea 1 della metropolina fino all'ampliamento del deposito della metro a Piscinola.

Infine il capitolo Bagnoli: il sindaco ha ricevuto la nomina di commissario con una norma nazionale ad hoc che prevede anche due sub commissari e una struttura tecnica. Sulla bonifica e riqualificazione dell'area occidentale l'ex rettore ora si gioca anche la carta Cdp. Mancano ancora le nomine, anche se nei giorni scorsi era apparso a Palazzo San Giacomo l'ex direttore generale Attilio Auricchio in odore di incarico da coordinatore della struttura tecnica. Un ruolo che avrebbe fatto storcere il naso a molti nella maggioranza di Manfredi, per i trascorsi di Auricchio come braccio destro di de Magistris. Malumori che sarebbero arrivati all'orecchio del sindaco, pronto - si vocifera - a riservare ad Auricchio un incarico sempre a Bagnoli ma in posizione più defilata.

Un piano strategico per l'area metropolitana

di **Attilio Belli**

Pochi giorni prima di Natale, Gaetano Manfredi, nella qualità di sindaco della Città metropolitana, ha fornito un primo segnale positivo per la costruzione di una strategia d'intervento per Napoli allargata e concertata. Sei progetti per 50 milioni di euro sui fondi del Pnrr da definire entro il 15 gennaio e da inviare al ministero entro il 28 febbraio, secondo un' articolazione territoriale

delle zone omogenee e derivante da una prima interazione con gli amministratori di quei Comuni.

continua a pagina **8**

UN PIANO STRATEGICO PER NAPOLI

di **Attilio Belli**

Un' impostazione che si pone chiaramente oltre la logica della precedente amministrazione di una raccolta di progetti spiccioli proposti alla scala dei singoli comuni. L'iniziativa comincia a suggerire una visione dell'area metropolitana orientata verso la «città intelligente e sostenibile» nella logica di un riequilibrio funzionale.

Va considerata come un primo passo verso il piano strategico della Città metropolitana nella prospettiva delle esperienze sedimentate da tempo in Europa. Si tratta ora di cominciare a costruire un'idea condivisa attraverso un'azione autoriflessiva condotta dalla società locale, che faccia interagire l'amministrazione della Città metropolitana con forze produttive, ricerca scientifica e società civile. Non avendo timore di muovere dalle questioni controverse per far emergere le azioni chiave da condurre, con una dichiarazione pubblica ex-ante, riducendo così gli spazi della negoziazione occulta e superando le logiche distributive. Creando una cooperazione stabile tra gli attori urbani e puntando sulla città (metropolitana) come società locale, anzi globale, con il supporto di

un lavoro intellettuale sociale, e delle università come soggetto chiave nella progettazione dello sviluppo.

Ed è nella logica di una società globale che Napoli deve costruire la propria visione di futuro. Guardando a quella crescita, sia demografica che economica, dei paesi della sponda sud del Mediterraneo, che comporterà un forte incremento dei consumi energetici da orientare sempre più oltre il petrolio, ma anche oltre il gas, verso le energie rinnovabili, il solare e l'eolico, dall'eolico di terra a quello marino, attraverso piattaforme galleggianti. Come quella del laboratorio di ricerca per le energie rinnovabili varato nel porto di Napoli, promosso dall'Autorità portuale del Mar Tirreno Centrale, dal Cnr, dall'Università della Campania, dal Mise, che abbiamo già richiamato su questo giornale. Lo sottolinea Paolo Perulli, noto sociologo dello sviluppo autore di importanti testi sulla pianificazione strategica per il governo delle città europee, e recentemente di un libro molto stimolante *Nel 2050. Passaggio al nuovo mondo*, edito dal Mulino, e ancora in un saggio di imminente pubblicazione per i tipi di Diego Guida intitolato *Napoli 2050 e i Sud del mondo* all'interno di un volume collettaneo dedicato a *Napoli 1990-2050. Dalla deindustrializzazione alla transizione ecologica..*

Napoli è chiamata a misurarsi con l'orientamento espresso dal Consiglio

dell'Unione Europea in favore del rafforzamento del vicinato con i dieci paesi della sponda sud del Mediterraneo. Per il 2021-2027 si propone di attivare finanziamenti per sette miliardi di euro, capaci di mobilitarne altri trenta pubblici e privati. Dando così sostanza a un impegno europeo attivo all'interno delle sfide geopolitiche globali. Una nuova Agenda per il Mediterraneo incentrata su 5 settori d'intervento con al centro «Resilienza, prosperità e transi-

zione digitale» e «Transizione verde: resilienza climatica, energia e ambiente».

È una prospettiva che sollecita la società civile napoletana a fare la sua parte. Servirà su questi temi l'avvio di un dibattito pubblico strutturato per sostenere lo sforzo cui la Città metropolitana dovrà dedicarsi nei prossimi mesi.

Alle origini della ferocia del branco

di **Karima Moual**
● a pagina 24

Il branco di Milano

Alle origini della violenza

di **Karima Moual**

E arrivato l'identikit di coloro che nella notte di Capodanno a Milano hanno messo sotto sopra Piazza Duomo, per violenze sessuali e molestie verso ragazze inermi. Sono giovanissimi, chi con la cittadinanza italiana ma quasi tutti di origine nordafricana. Ora, di fronte ad un delitto, un crimine, un reato, o un misfatto qualsivoglia, è diventato sempre più complicato puntare i riflettori su una parte non secondaria dell'identikit del colpevole in questione: le origini.

Il motivo - e lo conosce bene chi da sempre racconta le diversità, l'immigrazione e quel complicatissimo processo di integrazione - è quella trappola ben costruita in questi ultimi anni da una certa politica, sempre pronta ed efficiente nella strumentalizzazione del fatto di cronaca di matrice "immigrata", diventato l'alibi perfetto di qualsiasi disagio e arretratezza.

Ora, possiamo noi sacrificare una parte fondamentale del racconto, per timore di servire da destro a chi sulla paura del diverso ha gonfiato il suo bacino elettorale? Assolutamente no, tanto più, non soltanto il caso di Piazza Duomo ma molti altri in questi anni, ci indicano che ci aspettano anni ancora più complessi nella gestione dell'immigrazione e l'integrazione di nuove generazioni. Approfondire e sviscerare senza paura il fenomeno migratorio a partire proprio dalle origini, senza finire per stigmatizzare intere comunità è urgente. È un compito difficilissimo ma necessario; perché ogni dinamica di violenza e sopraffazione dell'altro è figlia di qualcosa di più profondo.

E allora, nell'analizzare queste violenze, non possiamo non constatare come questo problema riguardi molti ragazzi che hanno in modo diverso un rapporto malato con il sesso, pensiamo al ruolo della pornografia, ma allo stesso tempo, dovremmo in questo contesto aggiungere un altro elemento: che la cultura di provenienza di questi ragazzi nordafricani non considera la libertà sessuale se non con il matrimonio.

Che la sopraffazione maschile sulle donne è ancora più forte, tra padre e madre, fratello e sorella e a seguire.

Negli ultimi anni sta emergendo sotto traccia una cronaca che ci evidenzia come stia crescendo in alcuni quartieri delle nostre città, una generazione soprattutto maschile arrabbiata, rancorosa con le sue origini e con il Paese ospitante e che nella piccola criminalità e nell'illegalità sta trovando casa nel disinteresse totale, quando invece bisognerebbe allarmarsi, perché stiamo rischiando di perdere un'importante generazione di nuovi italiani, permettendo la crescita di una bomba sociale.

Forse non se n'è reso conto nessuno ma gli ultimi 20 anni (mentre ancora non si è riusciti a partorire una degna legge sulla cittadinanza e riconoscimento di una generazione) sono stati una corsa mostruosa e disastrosa nelle politiche di integrazione e pacificazione sociale, che ci sta consegnando una generazione frammentata e poco omogenea, dove tra chi faticosamente si è integrato c'è chi invece alla fine si è rassegnato alla etnicizzazione ghetizzante con il manto rassicurante delle origini dei propri genitori e con ciò che ne consegue; chi invece con qualche possibilità in più, il passaporto italiano in mano, stanco di sentirsi raccontato e approcciato come un immigrato per sempre è andato all'estero a finire gli studi e togliersi quella maledetta

etichetta discriminatoria, mentre in fondo in fondo ci sono coloro che hanno preferito la rivalse violenta e criminale alla rassegnazione. E sono le gang, le bande di giovani di seconda generazione che girano in gruppo e sembrano non aver nulla da perdere, ma hanno al centro dei loro obiettivi solo ciò che non possono possedere, e lo fanno costi quel che costi. Provengono da famiglie che vivono il disagio sociale ed economico che ha segnato soprattutto loro in questi ultimi anni (quelli che più hanno perso il lavoro durante la crisi e il reddito, quelli che gonfiano i rapporti sulla povertà annuale), e al quale nessuno ha saputo rispondere. Tutto questo racconto sta girando nei numerosi video di rapper di seconda generazione, con immagini, provocazioni estreme, parole violente diventando idoli di molti ragazzini. C'è un mondo parallelo, giovane, arrabbiato e violento che ci viaggia accanto ma che continuiamo ad ignorare, pensando che ci sia estraneo e straniero, mentre invece ha la cittadinanza italiana.

Perché serve
il bonus
salute mentale

di **Vittorio Lingiardi**
● a pagina 24

Finanziare il sostegno psicologico contro il disagio

Malus mentale

di **Vittorio Lingiardi**

Alcune petizioni sono più toccanti di altre. Questa ha raggiunto in pochi giorni le 250 mila firme. È la petizione su change.org per il Bonus psicologo, che chiede al governo di (ri)prendere in considerazione la proposta di destinare 50 milioni di euro al sostegno delle persone che decidono di rivolgersi a un professionista della salute mentale. Era presente nella Legge di Bilancio 2022 ma poi è stata “rimossa”, diversamente da altre facilitazioni, dicono i più arrabbiati, a favore di zanzariere e rubinetti.

Non è il caso di fare dell'ironia, ma di interrogarsi seriamente sul rapporto ambivalente che la politica intrattiene col benessere psichico dei cittadini. Un recente intervento del presidente dell'Ordine degli psicologi, David Lazzari, su *Huffington Post* si intitola: “La psiche non si vede e non si tocca, perciò niente bonus”.

La cecità dei politici per la psicologia potrebbe in effetti essere spiegata da un eccesso di pragmatismo: non si spendono soldi in sogni e parole! Parafrasando una nota esternazione ministeriale: con la psicologia, come con la cultura, “non si mangia”.

Un'altra spiegazione potrebbe essere che l'arcipelago delle *mental health professions*, come le chiamano gli anglosassoni, è molto variegato e i non addetti ai lavori si orientano con difficoltà: non tutti i politici sanno distinguere tra un colloquio psichiatrico, un *counselling* psicologico, una seduta di psicoterapia (cognitiva? dinamica? sistemica?). Ma 250 mila firme in pochi giorni devono far pensare. Che la situazione sia un po' tesa? La politica fatica a capire che un investimento sulla salute mentale dei singoli cittadini è un investimento sulla salute mentale dell'intero Paese. Ma anche sull'economia, i conflitti sociali, le relazioni familiari, la violenza di

genere. In una parola, sulla fiducia negli altri e nelle nuove generazioni. Un esempio è l'università La Sapienza di Roma, che in piena pandemia, nel giugno scorso, ha capito l'importanza di investire 500 mila euro nella promozione di servizi di *counselling* di ateneo rivolti a studenti, personale amministrativo e docenti. Ha capito che incertezza, ansia, stress, depressione, si ripercuotono nei percorsi di studio e nel clima di lavoro. La Regione Lazio con i nuovi fondi per l'accesso alle cure e il ministro Speranza al *question time* di ieri mandano segnali di consapevolezza.

Secondo un'indagine dell'Istituto Piepoli per il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, la domanda di psicoterapia, in periodo pandemico, è molto aumentata. Ma, nel 2021, il 21 per cento di chi aveva in corso una psicoterapia ha dovuto interromperla per motivi economici.

Il Bonus salute mentale non è certo un'alternativa al servizio pubblico, di cui da sempre attendiamo un potenziamento, ma ci sembra una risposta di civiltà di fronte a un bisogno crescente. Chi fa il nostro lavoro si trova a fronteggiare continue segnalazioni. Soprattutto di adolescenti, che ormai parlano di un

“prima” e di un “dopo”, e delle loro difficoltà microtraumatiche di ritrovare il “prima” e orientarsi nel “dopo”. Richieste da smistare, con la difficoltà di muoversi tra offerta pubblica e privata. Con un servizio pubblico non sempre ricettivo e semmai, comprensibilmente, solo per i casi più gravi e le emergenze.

Se la pandemia doveva insegnarci qualcosa, era la centralità della psiche. *Psyché* significa respiro. E se la psiche respira, ha bisogno di ossigeno. Particelle vitali per fronteggiare quelle virali. Anche un bonus da 50 milioni può essere una particella vitale. Non solo sul piano concreto, anche sul piano simbolico. Che, come quello psichico, non si vede e non si tocca: e dunque “non ha bisogno di soldi”. Ma qualcuno sa vivere senza psiche e senza simboli?